

Il treno

Il treno era pieno, ci fermammo in un corridoio. Ci volle un'ora per arrivare a destinazione. Andrea ascoltò della musica, io iniziai a leggere il libro che mi ero portato dietro: 'Storie di ordinaria follia' di Bukowski. Disturbato dagli altri due rompicoglioni, ci rinunciai dopo poche pagine. Dei bambini si misero a giocare.

Iniziammo a parlare di cazzate e di donne, come al solito. Tutti quelli che avevamo intorno ci ascoltavano interessati. Era piuttosto imbarazzante come situazione!

L'arrivo ad Agropoli

Alla stazione di Agropoli c'era il padre di Teodolinda ad aspettarci. Teneva in mano un cartello con su scritto LamBerti. Era una chiara distorsione del cognome di Diego.

Ma come, non eravamo d'accordo che lì sarebbe stato Diego Armando Esposito!?!

Erano ormai le sei di sera quando arrivammo a casa. Era molto grande e molto bella. Sembrava di essere entrati in un villone da film. Io pensai di essere nella casa di Pablo Escobar. Anche Diego mi confermò questa sensazione.

Facemmo tutti una doccia. All'aperto. In costume naturalmente. Diego e Riccardo la fecero insieme. Giocarono come i bambini. Poi la feci io. Era bollente! Colpa dei tubi che si erano scaldati al sole durante il giorno. Andrea fù l'unico a farla in casa, nel nostro appartamento.

A proposito dell'appartamento: era un monolocale molto ampio (ci stavamo comodamente in quattro) con servizi. Il frigo era pieno, la dispensa pure. Avevamo molto più del necessario.

Sistemammo le valige e scegliemmo i letti.

Io avrei dormito con Andrea, Diego e Ricky insieme nell'altro letto. Ovviamente erano letti a due piazze.

La sera mangiammo presto. Avevamo una fame da lupi. La madre di Teodolinda ci fece trovare pronte la pasta col ragù e la carne al sugo. Squisito!

Al pub

Dopo esserci cambiati andammo a prendere da bere in un pub sul lungomare. Suonava musica latinoamericana ma nessuno ballava. Sulla terrazza i tavolini erano tutti occupati, così ci fecero accomodare dentro.

Aspettavamo il cameriere con le liste, ma non arrivava nessuno. Si alzò Riccardo per andare a sollecitare al bancone. Parlò con una ragazza che gli disse che sarebbe venuto qualcuno.

In console si piazzò un Dj, o almeno lui si definiva tale, che iniziò a fare un casino incredibile: alzò a menetta il volume e provò a mixare qualche canzone (senza molto successo). Lasciava su le canzoni 30 secondi e le toglieva...roba da prenderlo a sberle!

Passò una buona mezz'ora ma non si fece vivo nessuno. Stavolta mi alzai io e chiesi alla stessa ragazza. Urlò qualcosa in un'altra sala, dove si trovava il cameriere. Questo rispose. La ragazza mi disse che sarebbe arrivato a breve. Non pensavo fosse ancora vivo!

Aspettammo ancora, era ormai un'ora che aspettavamo, quando finalmente ci portò le liste.

Sapevamo che, se se ne fosse andato, sarebbe tornato dopo molto tempo, così lo bloccammo e ordinammo subito.

Magari non subito subito, prima avrebbe dovuto trovare la memory card del suo palmare! Gli era caduta per terra e non sapeva dove fosse finita. La trovò Diego, per fortuna.

Ma cazzo, non puoi usare carta e penna come tutti i cristiani!?!

Non mi ricordo cosa ordinarono gli altri. Io chiesi un Jamaica Julep ma non lo facevano -veramente parlai col barista e manco sapeva che esisesse, "Non è un cocktail internazionale" mi disse- così optai per un Daiquiri fragola. A parte il fatto che non era alla fragola, non era neanche un daiquiri!

Ora, non per fare il milanese (che non sono!), ma ci metti più di un'ora per servirmi e mi porti pure la consumazione sbagliata... provai a lamentarmi con una cameriera, ma era staniera, non capiva.

Avrebbe dovuto chiamare l'altro cameriere, quello che ci aveva servito.

"No, no, lascia stare!" dissi. Non era allettante la prospettiva di aspettare un'altra ora.

Dopo una breve passeggiata sul lungomare tornammo a casa.

Durante la passeggiata ascoltai gli altri passanti: non parlavano italiano, parlavano arabo! Era un dialetto talmente stretto da rendere incomprensibile qualsiasi parola!